

Rassegna Stampa

dei

19 e 20 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

UNIONE EUROPEA
REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana
ASSESSORATO DELLE INFRASTRUTTURE
E DELLA MOBILITA'

L'Ufficio di Diretta Collaborazione

PALERMO 19 NOVEMBRE 2016

COMUNICATO STAMPA

Rilancio settore lavori pubblici: Incontro Assessore Pistorio- Associazione costruttori

Il rilancio del settore dei lavori pubblici in Sicilia è stato al centro di un incontro ieri pomeriggio tra l'Assessore regionale delle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, e il presidente e il direttore regionale dell'ANCE, rispettivamente Santo Cutrone e Giuseppe La Rosa, ed altri rappresentanti dell'associazione.

“Un incontro cordiale e disteso- ha affermato Pistorio- e soprattutto molto costruttivo dove ho registrato un espresso apprezzamento dell'associazione dei costruttori per l'impegno del Governo regionale sia per quanto riguarda la quantità di risorse che sono state attivate per le opere pubbliche, dal Patto per la Sicilia all'APQ tra Anas e Regione, sia sulle modifiche normative predisposte dal governo sulla velocizzazione delle gare. L'Ance, esprimendo un giudizio positivo sulla legge in atto all'esame della quarta commissione, - ha proseguito l'Assessore- ha chiesto al Governo di accelerare il più possibile per una sua rapida approvazione “.

Tra gli altri temi affrontati la costituzione di un tavolo di concertazione che metta insieme il Governo della Regione, gli enti locali, i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese per un costante monitoraggio sull'avanzamento delle opere e sulla velocizzazione delle gare d'appalto.

“ Come già assicurato ai sindacati- ha aggiunto l'Assessore- il tavolo verrà costituito a breve e periodicamente avrà il compito di monitorare i procedimenti amministrativi e l'avanzamento dei lavori ed evidenziare eventuali criticità per giungere velocemente alla trasformazione delle risorse economiche in cantieri e dunque in posti di lavoro”.

L'Ance ha inoltre chiesto espressamente al Governo regionale di verificare la possibilità di anticipare in Sicilia quanto sta succedendo a livello nazionale e cioè l'innalzamento da 1 a 2,5 milioni di euro della soglia per l'applicazione del metodo dell'esclusione automatica delle offerte anormalmente basse con i metodi antiturbativa previsti dal codice degli appalti.

“ .E' una verifica che farò già dalla prossima settimana con il Ministero delle Infrastrutture - ha proseguito Pistorio- di cui prendo atto e che in linea di principio è condivisibile”.

Un ultimo punto oggetto del confronto è stata l'edilizia economica e popolare su cui l'ANCE ha chiesto che vengano previste maggiori risorse anche al fine di abbassare le rate di mutuo.

“Una richiesta da prendere in seria considerazione - ha detto ancora Pistorio- perché andrebbe incontro non solo alle esigenze delle imprese edili ma anche alla sempre più crescente richiesta di alloggi da parte delle fasce della popolazione meno abbiente”

In Sicilia 238 comuni ricadenti nella fascia a più alta pericolosità di frane

Regione, 900 mln da Roma contro il dissesto idrogeologico

Le stime del dipartimento della Protezione civile dell'Isola, inserite nel report sul rischio idraulico, fanno riferimento a circa 3 miliardi di euro necessari per mitigare il dissesto nell'Isola. Ci sono infatti pronti 900 milioni per gare e progettazioni che riguarderanno oltre 300 interventi nella aree urbane più a rischio di frane e alluvioni e lungo la costa e per interventi sulle infrastrutture danneggiate.

a pagina 8

In Sicilia sono 238 i Comuni interessati dalle due fasce più elevate della pericolosità da frana

Regione, 900 milioni da Roma contro il dissesto idrogeologico

Finanziamento da 75 milioni di euro per gli interventi contro l'erosione costiera

PALERMO – Le stime del dipartimento della Protezione civile dell'Isola, inserite nel report sul rischio idraulico, fanno riferimento a circa 3 miliardi di euro necessari per mitigare il dissesto nell'Isola. Quello che arriva da "Italia Sicura", la struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico, non è tutto, ma comunque è una prima porzione abbondante.

Ci sono infatti pronti 900 milioni per gare e progettazioni che riguarderanno oltre 300 interventi nella aree urbane più a rischio di frane e alluvioni e lungo la costa e per interventi sulle infrastrutture danneggiate. L'accordo è stato firmato due giorni fa a Palazzo Chigi tra l'assessore al territorio e ambiente della Regione Sicilia, Maurizio Croce, e il coordinatore e il direttore di Italiasicura, Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi.

Gli interventi riguarderanno il ripristino di collegamenti viari all'interno dell'Isola, una necessità dal momento che la Regione ha stimato in circa 2 miliardi di euro la cifra per agire su 3500 chilometri di strade dissestate. La parte più corposa servirà per "sistemazioni idrauliche di torrenti (Sirina, Mela, Fitalia Zappulla, Savoca e altri) che attraversano i centri urbani ed hanno provocato nel tempo numerose inondazioni e frane". Quest'ultima cri-

ticità si misura in "nodi", che sarebbero le "intersezioni tra viabilità e corsi d'acqua" e "qualsivoglia situazione per la quale sia temibile una situazione di potenziale rischio relativa all'interferenza tra acque superficiali ed elementi antropici". Un fenomeno particolarmente diffuso nell'Isola, così come ha giustamente evidenziato il dipartimento della protezione civile che ha mappato 13mila nodi nell'Isola e tra questi ce ne sarebbero ben 12mila considerati a rischio potenziale. Una delle realtà più coinvolte è la zona del messinese, che negli anni passati è stata al centro di fenomeni devastanti.

In Sicilia il rischio idrogeologico resta un fenomeno ben diffuso: ci sono 238 comuni interessati dalle due fasce più elevate della pericolosità da frana. Complessivamente, considerando anche i comuni inclusi nella fascia di pericolosità idraulica, ci troviamo di fronte a 360 comuni coinvolti dal rischio per 772,3 kmq, pari al 3% della superficie totale isolana (fonte Ispra).

L'assessore Croce ha fatto il punto della situazione spiegando che "le risorse sono già a disposizione della Regione e del presidente Rosario

Crocetta nella sua veste di Commissario di governo per il contrasto al dissesto idrogeologico". Un secondo blocco di opere varrà altri 75 milioni di euro per "interventi contro frane ed erosione costiera". I soldi non sempre hanno fatto la fortuna del territorio, perché anche negli anni passati gli stanziamenti ci sono stati, ma il livello di spesa è sempre rimasto al minimo. Per fare i conti prendiamo in considerazione il Repertorio Nazionale degli interventi per la Difesa del Suolo dell'Ispra che raccoglie tutti gli interventi finanziati dal ministero dell'Ambiente con i diversi Piani e programmi di interventi urgenti nelle aree a rischio idrogeologico a partire dal 1998 fino all'anno in corso. Per l'Isola sono stati mappati 454 interventi per 651 milioni di euro. Tra questi soltanto 224 sono stati ultimati per circa 268 milioni di importo finanziato (41%).

Rosario Battiato

Gli interventi vanno dal ripristino delle linee viarie alla sistemazione idraulica dei torrenti

Cantieri, il bluff delle scadenze primo passo per gli sgravi fiscali

Sconti sulle tasse comunali per i commercianti che convivono con i cantieri sei mesi in un anno. Ma solo dal 2017. Il sindaco Orlando predispone sgravi fiscali ma i negozianti non ci stanno: «Sì, solo se retroattivi». Via Amari libera il prossimo aprile, via Lazio a maggio: ecco le scadenze del cronoprogramma firmato in prefettura che non po-

tranno essere rispettate. Bloccato l'avvio del cantiere tra via Principe di Scordia e via Roma.

SCARAFIA A PAGINA V

IL CASO



Caos cantieri, aiuti ai negozi scontro sulle nuove trincee

Si della giunta agli sgravi fiscali ma solo a partire dal prossimo anno
Aumentano i ritardi e il Comune non concede alla Tecnis altre aree

SARA SCARAFIA

Sconti sulle tasse comunali per i commercianti costretti a convivere con i cantieri delle opere pubbliche per più di sei mesi in un anno: il sindaco Leoluca Orlando predispone la delibera che concede sgravi fiscali a chi fa i conti con le trincee-lumaca ma le agevolazioni e le esenzioni non saranno retroattive. «E chi ci ripaga dei 24 mesi di inferno che abbiamo già passato?», lamenta l'associazione Amari Cantieri che riunisce residenti e commercianti di via Amari e dintorni.

Attorno ai cantieri dell'anello ferroviario la tensione è altissima: le ruspe procedono ma a rilento e sia Rfi sia il Comune sanno bene che le scadenze inserite nel cronoprogramma, firmato a settembre in prefettura, non potranno essere rispettate: l'accordo indicava aprile 2017 come data di inizio dello smantellamento della trincea di via Amari e maggio 2017 per la totale restituzione di via Lazio. Ma il potenziamento della forza lavoro non c'è stato e il cantiere non avanza. «I tempi si allungano ancora», sussurrano al Comune. A Palazzo delle Aquile c'è preoccupazione tanto che gli uffici hanno rallentato la consegna a Tecnis di una nuova area di lavoro: è il tratto di via Amari tra via Principe di Scordia e via Roma che, stando al cronoprogramma, doveva essere assegnata a Tecnis già un mese fa.

SCONTI SULLE TASSE

La delibera, che di fatto è un regolamento, sarà portata in giunta giovedì prossimo e poi approderà in Consiglio comunale per il sì definitivo. Sala delle Lapidi dovrà approvarla entro la fine dell'anno, prima del bilancio di previsione del 2017. Il regolamento prevede sconti progressivi, che arrivano fino all'esenzione, sui tributi locali: Tari, Imu, Tospa e Imposta di pubblicità. Agevolazioni progressive che possono essere anche esenzioni per chi deve convivere con le ruspe che realizzano una opera pubblica per più di sei mesi in un anno. Ma chi può ottenere i vantaggi? I titolari di un'attività commerciale o artigianale in regola con il pagamento dei tributi. I negozi devono affacciarsi direttamente sulla strada invasa dalle trincee che devono essere imponenti: almeno mezza carreggiata deve essere interdetta. I sei mesi saranno conteggiati a partire dal 1° gennaio 2017 e la delibera, se approvata, varrà per sempre in tutto il territorio comunale. Ma al momento quella dell'amministrazione vuole essere una risposta alla rabbia dei commercianti di via Amari e di via Lazio che sopportano gli scavi dell'anello ferroviario da 657 e 559 giorni. L'associazione Amari Cantieri non ci sta: «È una beffa», dice il portavoce Francesco Raffa, titolare di un negozio di ceramiche, che invita il sindaco a un confronto pubblico: «A

marzo ci aveva promesso che se Tecnis non avesse avviato i doppi turni non avrebbe concesso altre aree di cantiere ma non è stato così: chiederemo i danni». L'associazione ha già raccolto 600 firme per chiedere al Comune sgravi fiscali retroattivi: oggi il banchetto sarà in via Ruggero Settimo. «Non è possibile prevedere sgravi retroattivi», fa sapere il Comune: l'unica possibilità alla quale l'amministrazione sta lavorando è quella di destinare una somma, durante l'approvazione dell'assestamento di bilancio, ai negozianti per «risarcirli» dei disagi.

I NUOVI RITARDI

Ma cosa prevedeva il cronoprogramma firmato a settembre dal prefetto Antonella De Miro, insieme con Rfi, Tecnis e Comune? Prevedeva anzitutto la progressiva liberazione di via Amari a partire dal prossimo aprile e di viale Lazio da maggio: ma rispettare questa scadenza sembra impossibile considerato che i lavori, prendiamo il caso di via Amari, non sono ancora avanzati in direzione teatro Politeama come avrebbero dovuto fare già un mese fa. Le date di aprile e maggio, dunque, già adesso, slittano di almeno un paio di mesi. Sarà l'ultimo rinvio? Due giorni fa, durante un incontro al ministero dello Sviluppo economico, il commissario straordinario di Tecnis Saverio Ruperto ha ribadito che il suo mandato scade a feb-

braio: se un incremento della forza lavoro ci sarà, ha detto, sarà solo da gennaio 2017.

VIA AMARI CONTESA

Con questa tensione come concedere a Tecnis nuove aree? Il Comune, obbligato dal cronoprogramma, avrebbe già dovuto consegnare a ottobre il tratto di via Amari compreso tra via Scordia e via Roma: ma non l'ha ancora fatto. Significherebbe chiudere tutto, dal porto al semaforo con via Roma. Il Comune in difficoltà, prima di decidersi, ha scritto una lettera a Rfi chiedendo alla stazione appaltante di garantire che la consegna del nuovo tratto porterà a una velocizzazione dei lavori e non solo a un nuovo disagio per la zona già vessata. La risposta di Rfi non è ancora arrivata. E l'ordinanza è nel limbo.

Previsti tagli alle tasse municipali destinati ai negozi che hanno avuto disagi almeno per 6 mesi. I commercianti avevano chiesto sconti calcolati sui disservizi già subiti. «Così per noi è una beffa»



LA CISL SU PREVENZIONE E RISCHIO SISMICO PER SCUOLE ED EDIFICI DEL TERRITORIO**«I soldi ci sono ma serve un piano adeguato e condiviso»**

«A che punto sono i progetti esecutivi per mettere in sicurezza le scuole catanesi? Ci sono altri progetti per accedere ai fondi del P.O. FESR Sicilia 2014-2020 per l'adeguamento energetico degli edifici pubblici? Perché non inserire anche tali temi nella cabina di regia per il Patto per Catania di cui ancora attendiamo l'avvio?»

Se lo chiedono Maurizio Attanasio, responsabile del Dipartimento organizzativo della Cisl di Catania e Nunzio Turrise, segretario generale della Filca-Cisl etnea, dopo l'intervento del sindaco Enzo Bianco fatto al secondo incontro tematico organizzato dal Comune su lavori pubblici e sicurezza.

«Siamo lieti di apprendere dall'assessore Bosco - dicono Attanasio e Turrise - che l'amministrazione comunale abbia assunto come priorità la sicurezza delle scuole. Ci auguriamo che ciò possa avvenire al più presto anche per la Città metropolitana. La condizione dell'area etnea, che risulta la più esposta d'Europa al rischio sismico è debole anche dal punto di vista idrogeologico e pone la necessità di avviare in città e nella sua area metropolitana, analisi sistematiche di tutti gli edifici scolastici, con un censimento Comune per Comune, scuola per scuola di ogni ordine e grado».

«Ricordiamo - continuano - che per gli edifici scolastici siciliani il piano nazionale

“Scuole sicure” mette a disposizione 51 milioni di euro. A questo vanno aggiunti oltre un miliardo e 127 milioni di euro, di fondi comunitari e nazionali, proveniente dal P.O. Fers Sicilia 2014-2020 per la riduzione dei consumi energetici e la ristrutturazione negli edifici pubblici. Dai fondi per le periferie arriverebbero, solo per Catania, 44 milioni di euro. Sono risorse che aumenterebbero le condizioni di sicurezza di studenti, docenti e operatori scolastici e darebbero un concreto contributo a rivitalizzare il settore delle costruzioni e del suo indotto, che ha pagato alla crisi un prezzo pesante in termini di posti di lavoro e produttività».

Secondo Attanasio e Turrise, «la progettazione preliminare citata dall'amministrazione comunale, senza il sostegno di una adeguata presenza di progetti esecutivi e di un adeguato confronto con le forze sociali e imprenditoriali, rischia di rimanere solo un annuncio».

I DATI DEL 31ESIMO RAPPORTO REPORT SUD DELLA FONDAZIONE CURELLA

Inversione di tendenza

Gli analisti parlano di una ritrovata simmetria tra il Nord e il Sud del Paese. Le previsioni per il pil parlano di un aumento dello 0,8% per i prossimi due anni, occupazione a +1,5%. Aumentano i consumi sul territorio grazie al turismo

DI ANTONIO GIORDANO

Inizia a vedersi la luce in fondo al tunnel della recessione economica anche nel Mezzogiorno e in Sicilia. Lo dicono i dati del 31esimo Report Sud con il supporto dei risultati dell'indagine semestrale effettuata dal Diste e dalla Fondazione Curella. Gli analisti parlano di una ritrovata «simmetria tra il fiacco andamento dell'economia meridionale e insulare e quello dell'economia centro-settentrionale, caratterizzate da forti differenze negli anni della grande crisi». Secondo Diste-Fondazione Curella, l'economia meridionale ha mantenuto nella prima parte del 2016 un profilo di crescita più deciso sia rispetto al 2015, sia rispetto al Centro/Nord. Confermano queste indicazioni la gran parte degli indicatori di domanda e offerta, oltre che i dati del mercato del lavoro.

Secondo l'indagine Istat, nel primo semestre 2016, l'occupazione totale del Mezzogiorno è cresciuta dell'1,8%, pari a 108 mila posti di lavoro in più di gennaio/giugno 2015; nel Centronord l'aumento è dell'1,4% con la creazione netta di 233 mila nuovi posti. Per la disoccupazione il miglioramento è meno apprezzabile, con il relativo tasso sceso al 19,3% nel Sud/Isole e all'8,6% dell'altra area dovuto anche all'aumento della forza lavoro. Quanto alle previsioni per il biennio 2016/2017, le stime sul prodotto interno lordo dell'anno in corso prefigurano un aumento dello 0,9%, non distante da quello del 2015 (+0,8%), e leggermente superiore al Centronord (+0,6%) e alla media nazionale (+0,8%). Tale dato è migliore di quello

preventivato dalla Svimez che invece prevede per il 2016... Per il 2017 si sconta invece una decelerazione a +0,6% (+0,7% nell'altra area e nel dato nazionale). Nel triennio 2015/2017 di ripresa seguita ai sette anni di crisi, il pil del Mezzogiorno aumenta quindi ad un tasso annuo dello 0,8%, con una dinamica simile a quella del resto del Paese (+0,7%). Le cause di tale debolezza sono senz'altro da ricercare nell'ampiezza e profondità della crisi.

Comunque sia, l'occupazione dopo il +1,6% del 2015 è prevista aumentare dell'1,5% per quest'anno e dello 0,5% per il prossimo, a fronte di un +1,2 e +0,8% nel Centronord (+0,6% nel 2015). Alla fine del periodo di previsione il numero degli occupati, 6 milioni 71 mila circa, resterà pur sempre inferiore di 395 mila unità all'anno pre-crisi (2007), ritornando ai livelli raggiunti attorno alla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Per il tasso di disoccupazione si prevede una discesa a quota 18,8% nel 2016 e al 18,3% per il 2017. Il differenziale sfavorevole con il Centro/Nord resterà comunque molto ampio, registrando quest'area tassi dell'8,3% nella media di quest'anno e dell'8,1% il prossimo. Sul fronte della domanda i consumi sul territorio economico aumentano dell'1,6% nel 2016, in virtù anche di un'espansione dei flussi turistici: nel 2016 il numero delle presenze nelle strutture ricettive dovrebbe aggirarsi attorno a 80 milioni contro i 76 milioni e più del 2015. Per l'anno che verrà si prevede una dinamica in rallentamento della crescita

a +1,3%. Sulle decisioni di consumo delle famiglie residenti incideranno le variazioni attese per l'occupazione e il reddito disponibile. Per gli investimenti in beni strumentali il 2016 dovrebbe chiudersi con un +3,4% seguito l'anno successivo da un incremento del 2,7%. La crescita è fra l'altro sostenuta dagli incentivi della cosiddetta Nuova Sabatini, che riconosce alle pmi la possibilità di accedere a finanziamenti e contributi a tasso agevolato, pure mediante operazioni di leasing. Un progresso più limitato è previsto per gli investimenti in costruzioni (+1,5% nel 2016 e +1,2% nel 2017), che continueranno ad essere puntellati soprattutto dai lavori di riqualificazione del patrimonio immobiliare. Negli ultimi dieci anni il totale degli investimenti fissi lordi sul pil è precipitato dal 23% ad appena il 17%. Sul versante della produzione spicca il settore industriale, con il valore aggiunto che cresce del 2,4% nel 2016 e dello 0,8% nel 2017, dopo una sequenza ininterrotta di cedimenti durata otto anni: al termine del biennio di previsione l'industria locale avrà perso un quarto del potenziale produttivo. Nel settore delle costruzioni il recupero stenta a prendere corpo (+1,2% nell'anno in corso e

+1,0% nel prossimo), a causa anche delle giacenze d'inventario accumulate durante la crisi, e ancora non smaltite. Nel decennio 2007/2017 l'attività di costruzione avrà subito un taglio del 35%.

Nel settore agricolo, dopo l'exploit dello scorso anno il valore aggiunto prodotto ritorna su dinamiche maggiormente contenute, e pari ad un +0,5% quest'anno e +1,3% nel 2017. Il valore aggiunto dell'eterogeneo settore dei servizi è atteso

in crescita dello 0,5% nell'anno in corso e dello 0,3% nel prossimo, sorretto soprattutto dalle attività di ristorazione, alberghiera, commerciale e dei trasporti. (riproduzione riservata)

“Più verde nelle case” ecco l’ecobonus per far respirare le città

Incentivi e detrazioni fino a 20mila euro per i giardini privati
L’appello dell’Apgi: una legge per riqualificazioni e restauri

IRENE MARIA SCALISE

ROMA. Città verdi, sane e piacevoli da vivere. Non è un miraggio, anzi. L’importante è cominciare dal proprio fazzoletto di giardino o dallo spalacchiato prato condominiale. E un aiuto arriva dall’ecobonus. Un incentivo fiscale pensato per chi decide di allestire o migliorare uno spazio di verde privato. Sono infatti giunti alla Camera cinque emendamenti alla legge di bilancio, riguardanti detrazioni sino a 20mila euro. E così il green, oltre a migliorare la salute, diventa conveniente per il portafoglio. «Si tratta di una riforma popolare che non riguarda pochi privilegiati — ha spiegato il senatore Gianluca Susta in occasione del convegno “Il verde necessario” organizzato a Roma dall’Apgi (Associazione Parchi e Giardini d’Italia) in collaborazione con Assoflora Lombardia — ma tutti i cittadini che hanno a disposizione uno spazio utile».

Secondo il quadro disegnato dagli emendamenti ciascun privato avrà diritto a una detrazione fiscale sul verde per un totale di circa 80 milioni di euro di copertura finanziaria. Sono tre i casi in cui si potrà chiedere l’incentivo: la fornitura di piante ed arbusti, la riqualificazione di tappeti erbosi (creazione di un prato dove prima c’era un lastricato di cemento o uno spazio abbandonato), opere di re-

stauro di giardini di interesse storico o artistico. In pratica è sdoganato un concetto che dovrebbe essere intuitivo ma, chissà perché, suona ancora inedito: chi pianta un albero nel proprio giardino fa bene a se stesso ma anche al vicino e all’intera comunità. «L’attenzione al verde non è futile ma vitale», spiega Carla Ancona, del dipartimento di Epidemiologia del Lazio. «Uno studio condotto a Barcellona ha dimostrato come ogni anno circa 3mila morti sarebbero evitabili investendo sul verde. Mentre i bimbi che nascono da mamme che vivono in zone verdi corrono meno rischi di avere un basso peso alla nascita, uno studio — condotto a Roma su 800 neonati — ha dimostrato come l’esposizione nei primi anni di vita all’inquinamento atmosferico è collegata con i problemi cognitivi dei piccoli».

La situazione italiana non è delle migliori. «Il Cnr attesta che rispetto al quantitativo di verde nelle città europee siamo sotto del 40% — spiega Nada Forbici, presidente di Assoflora Lombardia — Cento piante di media misura captano ogni anno 20 chilogrammi di polveri sottili e 33 chilogrammi per il totale degli inquinanti». Elementi come le foreste e l’arredo urbano sono ancora un sogno riservato alle cosiddette smart city. Ma non sempre una città rigogliosa di alberi è più sana, come precisa Nelson Marmioli, del dipartimento

di Bioscienze dell’Università di Parma: «I parchi vanno creati tenendo conto che spesso le piante più comuni hanno un’utilità molto bassa in termini di lotta all’inquinamento e andrebbero sostituite con alberi intelligenti e più efficaci nella lotta agli inquinanti». Un esempio da seguire è sicuramente quello francese. Ne è convinto Paolo Pejrone, presidente dell’Apgi: «Vorrei che l’Italia diventasse come la Francia e può essere utile avere un buon esempio di una nazione “pilota”. I giardini francesi sono un modello didattico di organizzazione perché sono facili da vivere». E allora? «Nulla è perduto — assicura Pejrone — l’importante è avere ben chiaro che c’è ancora molto da fare e che deve essere eseguito in fretta». Ma anche in Italia c’è un esempio che funziona. Lo ricorda Alberta Campitelli, vicepresidente Apgi: «A Pistoia, dove l’estensione dei vivai è altissima e crea una sorta di cintura anti smog, è registrato l’inquinamento più basso del Paese». Gli ecobonus, infine, saranno utili anche per aiutare le imprese di settore: negli ultimi anni il 50% è stato costretto a chiudere.



LO STUDIO

Vivere senza verde secondo gli studiosi pesa negativamente sulle capacità cognitive dei piccoli



Una corte immersa nel verde, grazie a balconi e rampicanti, nel pieno centro di Roma

Opere pubbliche, 300mln alle piccole-medie imprese

Dopo le recenti "frizioni" torna il sereno tra AnceSicilia e il governo Pistorio: «Tavolo di concertazione per monitorare i procedimenti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dopo un atteggiamento molto critico riscontrato anche in un recente passato e comprensibilmente severo, tra l'Ance ed il governo regionale torna il sereno.

Trecento milioni di euro di opere pubbliche da destinare alla piccola media impresa, quasi il doppio di quanto è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale nel 2016. Una leva su cui si sono trovati d'accordo l'Assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, e il presidente e il direttore regionale dell'Ance, rispettivamente Santo Cutrone e Giuseppe La Rosa, ed altri rappresentanti dell'associazione, al termine di un incontro che ha affrontato i temi in questione. E' stata questa la prospettiva evidenziata oltre a quella di rilanciare il settore dei lavori pubblici dando corso a quanto previsto dalle opere pubbliche recentemente programmate ed approvate nel Patto per la Sicilia e nell'Accordo di programma quadro tra Anas e Regione.

Lo stesso Pistorio ha parlato di «un incontro cordiale e disteso, dove ho registrato un espresso apprezzamento dell'associazione dei costruttori per l'impegno del Governo regionale sia per quanto riguarda la quantità di risorse che sono state attivate per le opere pubbliche, sia sulle modifiche normative predisposte dal

governo sulla velocizzazione delle gare». Tra gli altri temi posti al centro dell'incontro la costituzione di un tavolo di concertazione che metta insieme il Governo della Regione, gli enti locali, i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese per un costante monitoraggio sull'avanzamento delle opere e sulla velocizzazione delle gare d'appalto. Su questo Pistorio ha aggiunto: «Il tavolo verrà costituito a breve e periodicamente avrà il compito di monitorare i procedimenti amministrativi e l'avanzamento dei lavori ed evidenziare eventuali criticità per giungere velocemente alla trasformazione delle risorse economiche in cantieri e dunque in posti di lavoro».

Soddisfazione arriva anche da Santo Cutrone, presidente regionale dell'Ance per il quale i temi posti hanno trovato ascolto: «Prendiamo atto che la nostra richiesta di velocizzare la burocrazia ed i tempi tecnici in questione è stata accolta e ritenuta una criticità da superare. Il tessuto sociale della piccola media impresa nel settore è atteso ad un importante rilancio nel 2017. Se poi dovessero partire i grandi cantieri come quello atteso a Giugno della Ragusa-Catania (800 milioni di euro) sarà ancora meglio. Ma la cantierabilità immediata delle piccole e medie opere è già importante».

Per Cutrone anche l'edilizia convenzionata potrebbe essere al centro di un importante rilancio: «Modificando i criteri dei mutui per le cooperative e si allungano i periodi oltre i 15, a 25 o 30 anni, le rate sarebbero molto più basse ed aumenterebbero gli incentivi all'acquisto».

L'Ance ha inoltre chiesto al governo regionale di verificare la possibilità di anticipare in Sicilia quanto sta succedendo a livello nazionale e cioè l'innalzamento da 1 a 2,5 milioni di euro della soglia per l'applicazione del metodo dell'esclusione automatica delle offerte anormalmente basse con i metodi antiturbativa previsti dal codice degli appalti. Su questo l'assessore Pistorio ha confermato la propria disponibilità operativa: «E' una verifica che farò già dalla prossima settimana con il Ministero delle Infrastrutture di cui prendo atto e che in linea di principio è condivisibile».

A parità di premesse mantenute dunque il rilancio delle opere pubbliche siciliane dovrà coincidere con la ripartenza di un settore ultimamente paralizzato dalla crisi.

PATTO PER LA SICILIA

Prevede stanziamenti per oltre 5,7mld. Si tratta degli interventi della prima tranche da 250mln del Patto per il Sud siglato con il governo Renzi e prevede finanziamenti per l'isola per quasi 5,6 mld e, di questi, 2mld e 320 mln verranno spesi nel biennio 2016-17. I cantieri saranno articolati per area di intervento non solo tematiche, ma anche geografiche, e le attività potranno interessare più Comuni.



LA TREGUA

Torna il sereno tra Ance Sicilia e Regione. L'assessore Pistorio ha incontrato Cutrone e La Rosa

Si riapre la trincea del Foro Italico “Ma sarà chiusa entro Natale”

Cantiere per il collettore fognario niente auto sulla carreggiata mare

SARA SCARAFIA

Non ci voleva, non nei giorni caldi delle proteste contro le Ztl e dalle tensioni alle stelle attorno ai cantieri-lumaca dell'anello ferroviario. Ma senza quel pezzo di tubo il nuovo collettore fognario non funzionerà e così le ruspe della Sikelia tornano di nuovo a scavare al Foro Italico. Una trincea di un mese, tra via Lincoln e le Mura delle Cative, dove c'è già stata per colpa un pasticcio di preventivi fantasma e tempi mal calcolati. Il risultato è che da mercoledì la carreggiata lato mare sarà chiusa al traffico, mentre quella lato monte diventerà a doppio senso. Un nuovo restringimento nell'asse del mare, già martoriato dal maxi-cantiere dell'anello ferroviario che ha dimezzato il tratto di via Crispi davanti all'ingresso del porto. «Concluderemo prima di Natale», dice l'assessore alla Mobilità Giusto Catania. Il Comune attende il Tar sulla Ztl: la decisione è slittata al 6 dicembre, nel bel mezzo del doppio can-

tiere sul lungomare, perimetro della Zona a traffico limitato.

I NUOVI LAVORI

Ma perché servono nuovi lavori al Foro Italico? Perché un anno fa le ruspe portarono alla luce i resti di antiche mura della città e i lavori furono fermati dalla Soprintendenza che impose alla ditta di deviare il percorso della condotta fognaria per preservare le testimonianze storiche che comunque sono rimaste seppellite sottoterra. Un pezzo di tubo è stato deviato dunque lungo la carreggiata lato mare e doveva essere ricollegato al resto della condotta che continuava a correre lato monte: ma l'operazione non è stata fatta mentre le ruspe erano già all'opera. Il motivo? Per consentire il passaggio da una carreggiata all'altra ci si accorse che in questo tratto serviva l'intervento della Telecom che avrebbe dovuto spostare i cavi delle telecomunicazioni. Un preventivo ufficiale non è mai arrivato, ma pare che la spesa si aggirasse attor-

no 600 mila euro. Troppo per Comune e impresa che hanno infine deciso di abbandonare del tutto la tubazione lato monte e realizzarne una nuova lato mare spendendo, pare, tre volte meno. Ma di fatto riaprendo una strada sulla quale i lavori dovevano già essere terminati. Il collegamento verrà fatto più avanti, all'altezza di via Lincoln dove i cavi Telecom non ci sono più.

IL NODO AMARI

La Sikelia è subentrata alla Tecnis, con la quale era consorzata: la società, che sta realizzando l'anello ferroviario ed è in amministrazione straordinaria, già prima dell'arresto dei vertici lo scorso autunno, non aveva la forza economica necessaria per completare i lavori. Dopo il commissariamento la situazione non è migliorata: gli scavi dell'anello vanno a rilento. Da domani si apre la settimana decisiva per capire se le trincee su via Amari andranno avanti. Il Comune si è rifiutato di concedere il nuovo tratto, tra via Scordia e via Roma, se

prima non ha assicurazioni da Rfi sull'accelerazione dei lavori. Ma facendolo ha disatteso l'accordo firmato in prefettura a settembre: la consegna era fissata a ottobre. E intanto va avanti la raccolta di firme di negozianti e residenti dell'associazione Amari Cantieri che chiedono sgravi retroattivi e contestano la proposta di Orlando di concedere esenzioni dal 2017: oggi saranno nell'isola pedonale di via Principe di Belmonte.

ATTESA ZTL

Due settimane ancora: il Tar ha deciso di far slittare al 6 dicembre la decisione sulla Ztl dopo il ricorso presentato da associazioni civiche e organizzazioni di categoria. La giunta, che sta valutando modifiche e aggiustamenti, attende però l'esito del tribunale prima di prendere una decisione. Intanto monta il malcontento: domani i negozianti di via Roma spegneranno le luci dalle 18,30 alle 19 per protesta.

Pasticcio fra Comune e Telecom
Un anno fa l'operazione bloccata
per la scoperta di antiche mura
poi lo spostamento del tracciato

IPUNTI

LO SCAVO

Tornano le ruspe al Foro Italico tra via Lincoln e le Mura delle Cattedre. Strada dimezzata da mercoledì

**LA PROMESSA**

L'assessore alla Mobilità Giusto Catania (*nella foto*) promette: "I lavori finiranno prima di Natale"

L'OPERA

Il nuovo collettore fognario da 14 milioni porterà i liquami dell'Acquasanta fino al depuratore



LEGGE DI STABILITÀ /1

Sconto sui debiti fiscali
per le imprese in crisi

Giovanni Negri ▶ pagina 17

Legge di Bilancio. In un emendamento le modifiche alla legge fallimentare - Transazione estesa agli accordi di ristrutturazione

Imprese in crisi, sconto sui debiti fiscali

Con il concordato pagamento parziale o a rate di tributi (Iva compresa) e contributi

Giovanni Negri

ALBA (CUNEO). Dal nostro inviato

Via libera alla disponibilità piena dei **crediti tributari e contributivi**. Anche per quanto riguarda l'Iva. Sia nel **concordato preventivo** sia nell'**accordo di ristrutturazione del debito**. Cade un tabù del nostro ordinamento e cade con un emendamento presentato alla legge di bilancio. Si tratta del frutto di un tavolo istituito al ministero dell'Economia con la partecipazione dell'agenzia delle Entrate, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dei presidenti delle principali Sezioni fallimentari del Paese (Milano, Napoli e Roma). La novità è emersa dal convegno organizzato ad Alba dall'Associazione albanese studi di diritto commerciale dedicato a «Il difficile cammino del risanamento dell'impresa: procedure concorsuali, limiti dell'accesso al credito e rigidità dello Stato esattore».

E proprio ad attenuare l'impermeabilità dello Stato creditore, favorendo il risanamento delle imprese, punta l'emendamento che rappresenta un'apertura decisiva dopo che nell'aprile scorso la Corte di giustizia europea con la sentenza nella causa C-546/14 aprì una prima breccia

nell'orientamento consolidato della giurisprudenza sia costituzionale sia di legittimità che avevano invece sempre escluso una falcidia dei crediti Iva.

L'emendamento prende atto così di una realtà che vede sempre più spesso le imprese in crisi trovare risorse non versando imposte e contributi. Un mancato rispetto dell'obbligo di sostituto che ha poi un riflesso nel considerevole aumentare dell'esposizione verso Fisco e Inps certificata anche dai dati empirici (al Tribunale di Milano il 40% dei debiti rilevati dalla Sezione fallimentare ha appunto natura fiscale o previdenziale). Prassi che potrebbe venire meno con l'entrata in vigore della riforma della Legge fallimentare in discussione alla Camera che prevede l'istituzione di procedure di allerta.

Del resto, ha spiegato il presidente della Corte d'appello di Roma, Luciano Panzani, «l'impresa sino a oggi ha visto nel mancato funzionamento della transazione fiscale un ostacolo rilevante alla ristrutturazione. E la transazione fiscale non ha funzionato per via del principio dell'indisponibilità del credito tributario che è stato considerato soprattutto per i tributi europei e

quindi per l'Iva come un dogma irrinunciabile. La Corte costituzionale aveva avallato l'interpretazione più rigorosa. La Corte di giustizia ha invece riportato il principio entro limiti più ragionevoli, riconoscendo agli Stati membri discrezionalità in ordine alle modalità di recupero».

Del resto - ed è stato un tema sottolineato dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi - bisogna fare i conti con le costanti difficoltà dell'Erario a incassare quanto accertato. Alla fine un meccanismo di definizione dei crediti fiscali analogo a quello previsto per la generalità dei crediti potrà rappresentare un vantaggio anche per l'amministrazione finanziaria.

Un elemento condiviso anche dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, visto che il tasso di recupero sui crediti nei confronti del fallimento è assai basso. E l'interesse del Fisco a scrivere al passivo delle procedure crediti che non verranno pagati è assai basso. Orlandi ha poi rivendicato l'appoggio all'emendamento come ulteriore passaggio di una strategia complessiva che vede nel Fisco anche un possibile fattore di sviluppo

del sistema Paese.

Il meccanismo messo a punto nell'emendamento prevede la possibilità di proporre con il piano di concordato preventivo, ma anche nelle trattative che precedono la sigla dell'accordo di ristrutturazione, un pagamento parziale o anche a rate dei tributi e dei contributi. Possibilità subordinata alla condizione che il piano preveda una soddisfazione «in misura non inferiore a quella realizzabile, in ragione della collocazione preferenziale, sul ricavato in caso di liquidazione, avuto riguardo al valore di mercato attribuibile ai beni o diritti sui quali sussiste la causa di prelazione indicata nella relazione di un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 67, terzo comma, lettera d)» della Legge fallimentare.

La possibilità potrà riguardare qualsiasi tributo e non solo la quota di debito che ha natura chirografaria e soprattutto anche l'Iva. La versione attuale della Legge fallimentare invece prevede solo che possa essere presentata una dilazione dei pagamenti ma non anche una loro riduzione.

L'OK DELLE ENTRATE

Orlandi: «Il tasso di recupero sui nostri crediti nei fallimenti è basso. Così ora la strategia è di porci come possibile fattore di sviluppo del Paese»

La procedura

CONCORDATO

Con **emendamento** alla **legge di Bilancio** che modifica la legge fallimentare si consente al **debitore**, con il piano di concordato preventivo (e accordo di ristrutturazione), di **proporre il pagamento, parziale o anche dilazionato, dei tributi** e dei relativi accessori amministrati dalle agenzie fiscali e dei contributi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, se il piano ne prevede la soddisfazione in misura non inferiore a quella realizzabile sul ricavato in caso di liquidazione

RISTRUTTURAZIONE

Il debitore può effettuare la **proposta** anche nell'ambito delle **trattative** che precedono la stipula dell'**accordo di ristrutturazione** del debito. Alla proposta di transazione deve essere allegata la **dichiarazione sostitutiva** che la documentazione prodotta rappresenta fedelmente e integralmente la situazione dell'impresa, con particolare riguardo alle poste attive del patrimonio. La transazione è risolta di diritto se il debitore non esegue integralmente, entro 90 giorni dalle scadenze, i pagamenti dovuti

CREDITI PRIVILEGIATI

Se il **credito tributario o contributivo** è assistito da **privilegio**, la percentuale, i tempi di pagamento e le eventuali garanzie **non possono essere inferiori** o meno vantaggiosi rispetto a quelli **offerti ai creditori che hanno un grado di privilegio inferiore** o a quelli che hanno una posizione giuridica e interessi economici omogenei a quelli delle agenzie e degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie. Se il credito ha invece natura chirografaria, il trattamento non può essere differenziato rispetto a quello degli altri creditori chirografari

DOMANDA

Ai fini della proposta di accordo sui crediti di natura fiscale, **copia della domanda** e della relativa documentazione, contestualmente al deposito presso il tribunale, deve essere **presentata** al competente **agente della riscossione** e all'**ufficio competente** sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del debitore, unitamente alla copia delle dichiarazioni fiscali per le quali non è pervenuto l'esito dei controlli automatici, nonché delle dichiarazioni integrative relative al periodo sino alla data di presentazione della domanda

CERTIFICAZIONE

L'**agente della riscossione**, non oltre trenta giorni dalla data della presentazione della domanda, deve **trasmettere** al debitore una **certificazione** attestante l'**entità del debito** iscritto a ruolo che sia scaduto oppure sospeso. Per i tributi amministrati dall'agenzia delle Dogane, l'ufficio competente a ricevere copia della domanda con la relativa documentazione, nonché a rilasciare la certificazione, si identifica con l'ufficio che ha notificato al debitore gli atti di accertamento

VOTO

Relativamente al credito tributario complessivo, il **voto sulla proposta concordataria** è espresso **dall'ufficio**, previo conforme parere della competente direzione regionale, in sede di **adunanza dei creditori** (si può far pervenire il voto tramite telegramma o per lettera o per telefax o per posta elettronica nei venti giorni successivi alla chiusura del verbale). Il voto viene espresso dall'**agente della riscossione** limitatamente agli oneri di riscossione

LEGGE DI STABILITÀ / 2

Piano metrò e Tav priorità
per le infrastrutture 2017

Arona e Santilli > pagina 2

Metropolitane e Tav priorità 2017

Delrio lancia il piano con 22 interventi sulle linee urbane, finanziamenti da 1,3 miliardi

ROMA

■ «L'evoluzione e lo sviluppo di un Paese non può prescindere da quello delle principali città che lo compongono». Sono le parole con cui inizia il documento del governo «Piano per lo sviluppo dei sistemi di trasporto rapido di massa delle città metropolitane» che approva 22 interventi sulle linee metropolitane e ferroviarie urbane e concesse, suddivisi per la Penisola e finanziati per 1,38 miliardi con il Fondo sviluppo e coesione (Fsc). L'incipit del documento spiega bene l'indirizzo generale della politica infrastrutturale e trasportistica che punta a un riequilibrio degli investimenti in favore delle città e di una nuova agenda urbana. D'altra parte, anche i 4 miliardi voluti nella legge di bilancio dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per il rinnovo del parco autobus e i 4,5 miliardi della gara Trenitalia

per il rinnovo dei treni regionali vanno in questa direzione. In secondo luogo, con il «piano metropolitane» si conferma l'obiettivo, fondamentale per Delrio, di spostare passeggeri e merci sul ferro, in ambito nazionale ma anche in ambito urbano. E infatti l'altra grande priorità infrastrutturale del 2017 sarà accelerare la spesa per le 4 nuove tratte dell'Alta velocità da 8,9 miliardi dopo che l'11 dicembre sarà aperta al traffico la Treviglio-Brescia (si veda l'articolo sotto). Torna anche la grande opera, insomma, nella programmazione ministeriale che molto aveva puntato invece sul riavvio della manutenzione bloccata da anni per ferrovie e strade, ma saranno grandi opere fortemente selezionate. Sono pronte, d'altra parte, le linee-guida con cui Ennio Cascetta, capo della struttura di missione del Mit, ridefinirà la programmazione statale in

materia di infrastrutture, riportando in primo piano l'analisi costi-benefici nella programmazione degli investimenti statali.

Il piano metrò, messo a punto da Delrio con il contributo fondamentale di Cascetta, è stato condiviso con il presidente del Consiglio Matteo Renzi, con Regioni e città metropolitane, con la cabina di regia sul Fsc che l'ha portato all'approvazione del Cipe il 10 agosto nell'ambito della più ampia ripartizione del Fondo.

Le 22 opere, descritte puntualmente nel grafico qui a fianco, toccano dieci regioni con un'ampia gamma di interventi: tre treni bimodali per la Val d'Aosta; le tratte Lingotto-Bengasi e Collegno-Cascine sulla linea 1 di Torino; la M1 e la M4 a Milano ma anche il 1° lotto della metrolinvia Milano-Limbiate e il reintegro di fondi per la metrò di Brescia; il completamento del servizio

ferroviario in Emilia-Romagna e l'interramento della ferrovia Bologna-Portomaggiore; il potenziamento della Ferrovia centrale Umbra; la Roma-Lido e la Roma-Viterbo nel Lazio; il servizio metropolitano nell'agro-nocerino-sarnese, il completamento della tratta Dante-Garibaldi sulla linea 1 e della tratta Mergellina-Municipio sulla linea 6 a Napoli, gli interventi di compatibilità urbana della ferrovia nel territorio di Pompei e un pezzo della ferrovia Circumflegrea; il prolungamento della tratta metropolitana Bari-San Paolo fino alla stazione «delle Regioni» e materiale rotabile per le ferrovie concesse pugliesi; la tratta Nesima-Misterbianco in Sicilia; gli interventi su vari lotti delle metro di Cagliari e Sassari.

G.Sa.

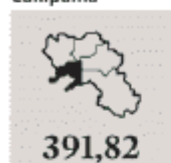
L'OBIETTIVO

Si punta a spostare passeggeri e merci sul ferro in ambito nazionale e urbano. Le risorse dal Fondo sviluppo e coesione

Il «piano Delrio» per le metropolitane

Dati in milioni di euro

Campania



 100,0

Intervento servizio
metropolitano Agro
Nocerino - Sarnese

 128,9

Metro Napoli
Linea 1, tratta Dante -
Garibaldi - CDN

 114,8

Metro Napoli
Linea 6 Mergellina-
Municipio

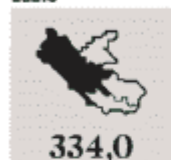
 35,77

Compatibilità
urbana linea
ferroviaria Pompei

 12,35

Adeguamento
ferrovia
Circumflegrea

Lazio



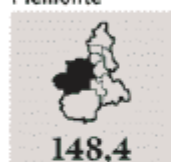
 180,0

Ferrovia
Roma - Lido

 154,0

Ferrovia
Roma - Viterbo
tratta Riano-Moriupo

Piemonte



 28,9

Linea 1 tratta
Lingotto - Bengasi
2 nuove stazioni

 28,6

Linea 1 tratta
Lingotto - Bengasi
4 nuovi treni

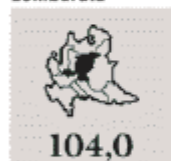
 57,2

Linea 1
tratta Collegno -
Cascine - Vica
8 nuovi treni

 33,7

Linea 1
tratta Collegno -
Cascine - Vica
4 nuove stazioni

Lombardia



 23,3

M1 Sesto FS -
Monza Bettola

 59,0

Metrotranvia
Milano - Limbiate
1° lotto

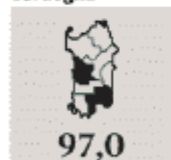
 17,7

Milano M4
reintegro taglio
finanziamenti

 4,0

Brescia -
Linea metropolitana -
reintegro taglio
finanziamenti

Sardegna

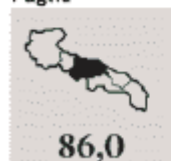


 97,0

Interventi su metro
Cagliari e Sassari
vari lotti



Puglia



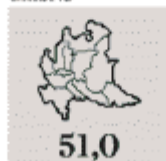
 50,0

Materiale rotabile
ferrovie concesse

 36,0

Prolungamento tratta
metropolitana Bari - San Paolo
fino a stazione "delle Regioni"

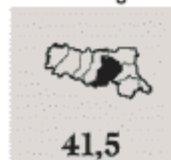
Umbria



 51,0

Potenziamento
e ammodernamento
Ferrovia C. Umbra

Emilia Romagna



 41,5

Ferrovia Bologna-
Portomaggiore nel
Comune di Bologna

Sicilia



 40,0

Tratta Nesima -
Miserbianco
centro

Valle d'Aosta



 24,0

Acquisto
di 3 treni
bimodali

Rating 24 - Il cammino delle riforme



TOTALE PROVVEDIMENTI	PROVVEDIMENTI ATTUATI	PROVVEDIMENTI SCADUTI	DECRETI DELLA LEGGE DI BILANCIO
1.092	851	117	64
Dal Salva-Italia del Governo Monti al decreto Banche dell'Esecutivo di Renzi, sono 1.092 i decreti attuativi previsti dalle grandi riforme degli ultimi tre governi	Il cammino delle riforme Monti-Letta-Renzi ha una percentuale di attuazione del 77,9%: sono arrivati a quota 851 i decreti approvati sullo stock totale	I decreti attuativi, previsti dalle riforme degli ultimi tre Governi, che non sono ancora stati adottati sono 241. Di questi, quelli con termine scaduto sono 117	La legge di Bilancio 2017, approvata dal governo Renzi e ora all'esame delle Camere, prevede 53 decreti attuativi, a cui si aggiungono gli 11 del decreto fiscale, collegato alla manovra

Cherchi, Marini, Paris e Uva ▶ pagina 3

Rating 24

L'APPLICAZIONE DELLE LEGGI



Momento favorevole

Balzo in avanti favorito anche dall'assenza di nuove misure complice l'attenzione sul referendum e sulla legge di bilancio

Riforme per lo sviluppo l'attuazione sale al 78%

Mancano all'appello 241 decreti su 1.092 previsti

Antonello Cherchi

Andrea Marini

Marta Paris

ROMA

■ L'applicazione delle grandi riforme procede: la percentuale è ora al 77,9%, cinque punti in più rispetto al 72,6 di metà luglio, prima della chiusura delle Camere. Anche il premier Renzi l'altro ieri ha sottolineato, presentando i primi mille giorni di attività del Governo, il procedere dell'attuazione, che dall'insediamento nel febbraio 2014 a oggi ha fatto registrare un +32 per cento (il dato si riferisce, però, al complesso delle riforme, mentre il rating del Sole

24 Ore si concentra sulle manovre di taglio economico).

Il balzo in avanti è stato favorito anche dal mancato afflusso di nuove riforme. Situazione che, molto probabilmente, resterà tale fino al termine dell'anno, perché, tolta la manovra e il decreto fiscale, le altre leggi per la crescita e il rilancio dell'economia - dal disegno di legge sulla concorrenza a quello sul processo civile - sono ferme in Parlamento. E mentre l'attenzione della politica, almeno fino al 4 dicembre, si concentrerà sul referendum costituzionale, l'attività della Camera al momento è monopolizzata dalla sessione

di bilancio e subito dopo toccherà al Senato. E questo significa dover lasciar indietro le altre proposte.

Un periodo favorevole al Governo per cercare di spingere sull'acceleratore dell'attuazione, in

modo da ridurre al minimo lo stock dell'arretrato, in vista di un aggravio del lavoro che arriverà con la manovra di fine anno (si veda anche l'articolo sotto).

L'ultima legge di Stabilità - fatta di un unico articolo e 999 commi - aveva portato una dote di oltre 150 decreti applicativi. Tant'è che le performance dell'attuazione avevano subito a inizio di quest'anno un arretramento, passando - proprio per effetto del carico della ex Finanziaria - dal 72,6 di dicembre 2015 al 66,7 dello scorso febbraio. Sull'applicazione della Stabilità c'è stato, nel corso dei mesi successivi, un recupero, che ha consentito di adottare 65 decreti.

Ora ne restano 71, ma - come è accaduto anche per altre riforme - il totale dei provvedimenti previsti si è intanto ridimensionato a 136, perché alcuni atti pos-

sono risultare non più necessari in quanto superati da nuove norme. Tanto che il taglia-leggi introdotto dalla riforma Madia della pubblica amministrazione ha fatto pulizia delle disposizioni inutili, eliminandone oltre 50 tra le più datate.

Intervento che ha interessato, in particolare, le manovre economiche varate durante i Governi Monti e Letta, che in principio avevano bisogno, per diventare pienamente operative, di 835 decreti, ora ridotti a 663. Considerando tale fenomeno di erosione, attualmente lo stock complessivo previsto per attuare le riforme economiche degli ultimi tre Esecutivi - 8 quelle di Monti, 11 di Letta e 16 di Renzi - è di 1.092 atti, di cui 241 ancora da adottare e di questi ultimi 117 sono già oltre il tempo limite fissato dal legislatore.

Sulla progressione del lavoro attuativo ha inciso anche un altro fattore, pure questo introdotto dalla riforma Madia della Pa: il silenzio-assenso imposto al concerto tra ministeri, considerato il vero collo di bottiglia del percorso dell'attuazione. In passato, infatti, i provvedimenti, nella spola tra i vari dicasteri, finivano per rimanere impigliati nella burocrazia degli uffici. Ora, invece, quando a un decreto lavorano più amministrazioni, il via libera ha tempi certi e, in mancanza del concerto, interviene direttamente il Governo.

C'è, però, da considerare che il carico dei decreti applicativi deve tener conto anche di un cantiere parallelo che è quello delle leggi delega, il quale determina un effetto matrioska, poiché i decreti delegati a loro volta rimandano ad altri provvedimenti applicativi. È

il caso, per esempio, del jobs act, che ha fatto arrivare al traguardo tutte le deleghe previste, che a loro volta rimandano ad altri 71 atti. Così anche la delega fiscale, che richiede, oltre ai decreti legislativi, altri 51 provvedimenti. Stesso discorso per la riforma della pubblica amministrazione: la prima tranche applicativa rinvia a oltre cinquanta altri provvedimenti.

Lo stock dei decreti dei Governi Monti, Letta e Renzi

I provvedimenti attuativi

% ATTUAZIONE 77,9%

Provvedimenti
adottati

851

Provvedimenti
non adottati

241



Il monitoraggio

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati presidenza del Consiglio - ufficio programma di Governo

Prosegue il monitoraggio del Sole 24 Ore, avviato ad agosto 2012, sullo stato di attuazione delle grandi riforme economiche varate da fine 2011 per portare l'Italia fuori dalla crisi. Compiono qualche passo avanti le otto manovre del Governo Monti, che passano dall'85,8% di metà luglio all'87% di oggi. Analogo avanzamento per gli interventi messi in campo dall'Esecutivo Letta, che fanno registrare l'82% di attuazione, contro il 79,9 di luglio. Più marcato, invece, lo scarto che si registra sulle riforme del Governo Renzi, le quali a luglio risultavano applicate per il 56,2%, diventato ora il 67,1%

LEGENDA

Numero di provvedimenti e % di attuazione



Gli Ato sono ancora in piedi e pesano sui bilanci dei Comuni e della Regione

Rifiuti, la riforma nel pantano

Vania Contrafatto: «Sono pronta a inviare tutti gli atti alle procure»

Michele Cimino

PALERMO

La disorganizzazione nel settore dei rifiuti che sottopone al ricatto di poche migliaia di clientele politicizzate l'intera regione deve finire. Ne è più che convinta l'assessore all'Energia Vania Contrafatto, impegnata nel tentativo di applicare una riforma che stenta a partire. Infatti, gli Ato rifiuti in Sicilia, in applicazione della legge 9 del 2010, non dovrebbero più esistere dal 31 dicembre del 2012. E, invece, seppur commissariati, sono ancora lì. Nel frattempo, ha commentato il direttore generale dell'assessorato Maurizio Pirlillo, «il contatore dei costi degli Ato continua a girare». E il loro costo, attraverso i Comuni, finisce col gravare sulle tasche dei cittadini, ai quali resta anche la beffa dell'immondizia sparsa lungo le strade. «Ho fatto già

due atti di indirizzo in cui ho ricordato alle Srr (le società che già dal 2012 avrebbero dovuto rimpiazzare gli Ato, ndr) - ha rilevato l'assessore Contrafatto - che le dotazioni organiche sono state approvate e, quindi, bisogna far transitare il personale. Qualche Srr ora dice - ha, quindi spiegato - che non si può far transitare personale da società private a soggetti di diritto pubblico, perché si violerebbe il principio costituzionale del concorso pubblico. Ma quel passaggio lo prevede la legge regionale che all'epoca non fu impugnata». «Ho detto solo pochi giorni fa in una riunione - ha precisato - che trasmetterò gli atti a ogni Procura competente se non si dà seguito al passaggio del personale, visto che ci sono già 14 piante organiche approvate nelle Srr». Nulla, però, è finora cambiato. Del resto, qualche giorno fa, a conclusione dell'indagine in Sicilia da parte della commissione parlamentare d'inchiesta sulle Ecomafie, il

presidente di quella commissione, il senatore Ugo Blatti, era stato più che chiaro. «È evidente - aveva avvertito - che nel momento in cui il ciclo ordinario non funziona, si creano problematiche ambientali e giudiziarie per un motivo molto semplice: la criminalità si interessa ai rifiuti, non perché abbiano un particolare appeal, ma perché si traducono in enormi quantità di denaro che, se non sono gestite in maniera corretta, danno luogo a quelle distorsioni che, purtroppo, in questa regione sono molto presenti». Peraltro, la riforma ancora da applicare, affida la governance agli enti locali. Le Srr, infatti, non si occupano della gestione del servizio di raccolta, ma è loro compito bandire le gare per affidare il servizio, insieme con il personale degli Ato, a chi le vince. «I sindaci - ha però spiegato il vicepresidente di Anci Sicilia Paolo Amenta - non hanno gli strumenti, con i loro problemi finanziari, per affrontare questa sfida. Il sistema,

semplicemente, non si regge: i cittadini non pagano la tassa, i comuni non possono adeguare le tariffe perché non hanno i soldi per fare i bilanci, le piattaforme per conferire l'umido non ci sono. Qua il problema non è individuare il singolo colpevole, bisogna risolvere il problema del sistema. Non basta solo dire porto tutte le carte in Procura». «La verità è - ha aggiunto Salvo Cocina, energy manager della Regione Siciliana - che c'è un sistema confuso. Il personale pubblico che lavora nei rifiuti ammonta a quasi seimila persone, visto che ai dipendenti degli Ato dobbiamo aggiungere quelli di Rap e Messina Ambiente. Qua e là ci sono numeri davvero incredibili, frutto di scelte del passato che stanno alla base dello stallo di oggi. Stiamo cercando di lavorare assieme ai Comuni». In alternativa, come indicato dalla Contrafatto, resta la via delle Procure. ◀

**Le società
che devono
subentrare non hanno
ancora assorbito
il personale**



Assessore regionale all'Energia. Nei giorni scorsi ha incassato le pesanti critiche della Commissione parlamentare d'inchiesta